

## Così m'han fatto e son divenuto sasso

Poscia ch'io l'uom su l'altra sponda vidi,  
guardarmi con paterni e attenti occhi,  
pietà mi giunse e fui quasi smarrito.  
Io con interno duol volsi lo sguardo  
a lui, qual fosse anelo e turbato reo,  
e mossi voce: «o uomo buono e pio,  
prole di cotal matrigna fortuna,  
pezzo perduto de le umane genti,  
or dimmi: come può l'umana mente  
spegner quel volto che somiglia al mio,  
e farsi sorda al grido d'innocente?»

Questi, col core di grazia adorno,  
disse: «Io padre fui, e due figli ebbi:  
l'un di quattordici anni, e l'altro quasi  
presso a più matura e ferma etade;  
dolce mi fu lor voce un tempo udita.  
Ma poscia, al fragor de la guerra empia,  
tratto fui via, né più rimasi intero:  
ché l'aspro addestramento tolse il volto,  
e fece in me silenzio d'ogni affetto.  
Non v'è più scelta in questo petto oscuro:  
l'altro non è che segno da colpire,  
ombra nemica nel bianco immenso.  
L'occhio lo vede e il braccio lo seconda,  
ché l'uso del ferir mi siede in core,  
ridotto a freddo automa d'ogni carne,  
spoglio del guardo de la fiorita etade  
ed orbato d'ogni voler primiero.  
"Quello è l'avverso, e tu lo dei spegner".  
Così m'han fatto, e son divenuto sasso.  
Il focolar l'anima mia reclama,  
segno d'apatia che al cor vile appare,  
e nel ritorno io più non trovo pace.  
Così m'han fatto e son divenuto sasso.»